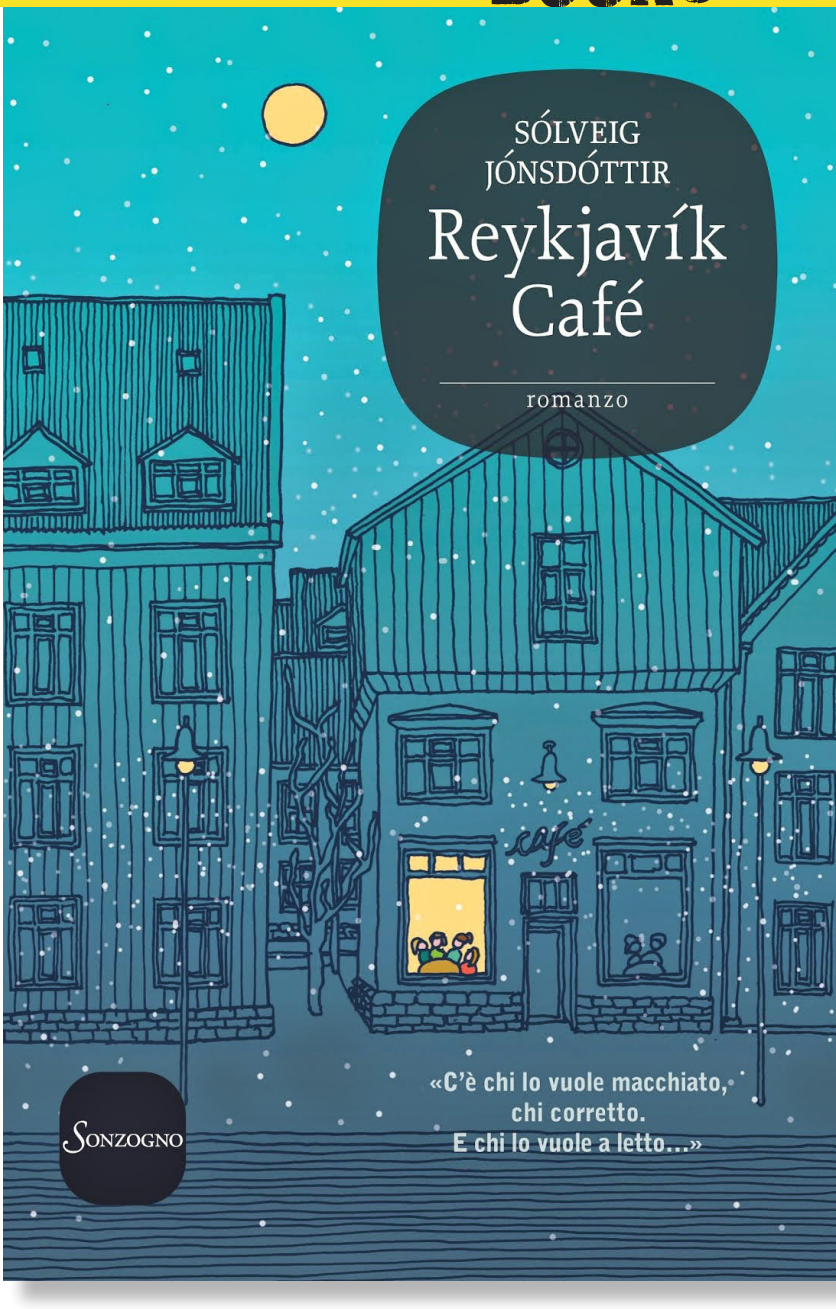
books@artintime.it

QUATTRO DONNE E UN INVERNO ISLANDESE

Sarà l'ambientazione, insolita e nuova per noi lettori dell'Europa mediterranea, abituati a scenari familiari o ai balzi dei mondi possibili della narrativa fantascientifica, sarà forse un senso intenso di realismo che non lascia niente al buonismo dei diffusi romanzi femminili, ma questa storia islandese a suo modo colpisce.
Siamo a Reykjavík ed è pieno inverno: gelano le portiere delle auto, imperversa un vento freddo e si scivola sul ghiaccio in strada. In questo strano clima rigido entriamo nella vita di quattro persone che lì, nella gelida capitale del Nord Europa, conducono le proprie esistenze. Sono vite colte in momenti particolari, dove l'abitudine di una situazione zoppicante e poco "giusta" è sorpresa in un momento di svolta, naturalmente mai positivo, o per lo meno di non facile accettazione. I quattro meccanismi narrativi riguardano tutti la vita sentimentale delle quattro ragazze protagoniste: Hervör, Mía, Silja, Karen. Mumble: romanzetto rosa, vi starete domandando? Ebbene, non proprio. Delle situazioni sdolcinate o stereotipate da classica storia cosiddetta femminile, c'è poco. Certo, stiamo inseguendo quattro storie di ragazze intorno ai trent'anni in cerca della felicità e della serenità di coppia, che regolarmente non sono riuscite a trovare, chi per un motivo chi per l'altro, ci saranno pianti, paranoie da sms che non arrivano, baci e quant'altro. Ma ci saranno anche momenti neri, di anime sconsolate e tremendamente contemporanee in soffitte in affitto da pagare con un lavoro precario o inesistente, di lauree ottenute per ricatti e sfociate in un lavoro da cameriera, di carriere ben riuscite e vite di coppia distrutte in un soffio, di perdite sfociate in accanimento contro se stesse. La sensazione lungo questo inverno delle quattro protagoniste è che il ghiaccio impedisca un po' la vita, lo slancio, la reazione energica ai fatti. È un blocco momentaneo, il tempo necessario per arrivare al punto di logoramento oltre il quale non si prosegue, e quindi fermarsi, nell'inatteso momento nuovo, che desta un po' di spaesamento ma che alla fine saprà offrire novità, nuovo movimento, risveglio. Non a caso, il titolo originale del romanzo era "Korter", che in islandese significa trimestre: una stagione, per fermarsi, ritrovarsi, cercare di capire e ripartire. E nella vita delle trentenni, oggi e forse sempre, sotto la crosta di perfezione, un trimestre di incertezze, fini e nuovi inizi è una situazione che può capitare, e che sentiamo molto nostra, anche se non condividiamo l'ambientazione così rigida. Ma solo nelle temperature esterne, perché invece il ritrovo insolito di queste quattro ragazze è una caffetteria, accogliente e classico luogo di ristoro, il Reykjavík Café del titolo.
Per quanto possa ingannare, il caffè non è però un luogo di incontro di queste quattro storie e persone, che non si conoscono direttamente, non sono un gruppo, semplicemente si sfiorano, spesso proprio davanti a una tazza di caffè caldo, passandosi accanto o condividendo istanti di vita, ignare di stare vivendo analoghi momenti di difficoltà, ignare perfino di far parte della storia corale che l'autrice ci sta raccontando. Ecco un altro aspetto del romanzo che colpisce: il sapiente incastro narrativo, che amalgama le quattro storie cucendo piccoli dettagli che diventano inaspettati legami. Siamo così lettori non di una ma di quattro vicende, alle quali allo stesso modo ci appassioniamo: la debole Mía, lasciata dal fidanzato, che si sfinisce con pianti disperati e vuole annientarsi nell'alcol ma finisce solo per cadere e farsi male, la mediocre Hervör, incappata in una relazione col suo professore e incapace di riprendersi una vita consona alla sua età e alle sue capacità, e ancora il medico Karen, che uscita prima dal turno di notte scopre il marito a letto con un'altra, e ha bisogno del tempo necessario, e di situazioni poco routinarie, per ricalcolare la rotta, e Karen, annullata da un lutto e ridotta a un involucro scatenato di vizi estremi, incapace di condividere e ricambiare sentimenti ed emozioni.
Il trimestre, quasi come a scuola, finirà anche per le nostre quattro amiche, in modi diversi e inaspettati forse, ma lasciandoci il piacevole solletico della scoperta, pagina dopo pagina di questa giovane e insolita

storia corale islandese, differente dai nostri mondi letterari solo forse per qualche centimetro di ghiaccio in più e qualche chioma di estremo biondo naturale, a dire il vero poco mediterranea.

Alessandra Chiappori



"«Ma smettila. Nessuno sostiene che tutti debbano buttarsi a costruire un curriculum stellare pochi secondi dopo aver concluso gli studi.»
«Ah, no? Ah bé, allora siamo a posto. Perché io non ho idea di cosa devo fare nella vita, se non lavorare al Reykjavík Café. Per quanto triste sia.»
«Non c'è niente di male a lavorare in una caffetteria. »
«E invece sì, se vuoi sapere la mia opinione» fece lei con una risata fredda."

Sólveig Jónsdóttir, "Reykjavík Café", Sonzogno, 2015.

Sólveig Jónsdóttir

Sólveig Jónsdóttir è una giovane giornalista che arriva da studi di scienze politiche e vive nella capitale islandese. È stata parte della redazione di "Lifestyle Magazine" e da qualche anno è diventata capo della comunicazione per UNICEF Islanda. Con "Reykjavík Café" ha segnato la prima tappa del suo nuovo (speriamo!) percorso nella narrativa, un successo che ha scalato le classifiche in Islanda, dove è uscito nel 2012.